# IL PRESENTE, PER IL FUTURO, ATTINGENDO DAL PASSATO

Questo scritto rappresenta una via di mezzo tra una testimonianza e una visione progettuale sulla Psicosintesi. Ho vissuto la storia dell'Istituto dal 1976, data del mio ingresso, conoscendo figure storiche di quell'epoca: Ida Palombi, primo presidente, dopo la morte di Roberto Assagioli; Vittorio Arzilla, suo fedele collaboratore e segretario tesoriere; la sig.na Carboncini, la segretaria che batteva sulla vecchia macchina da scrivere nera, Olivetti, le lezioni dei 'dottori', dalle quale si ricavavano i famosi ciclostilati distribuiti ai soci o simpatizzanti, e in seguito, altre figure che sono impresse nella memoria del cuore. All'epoca, poco più di ventenne, nonostante l'ambiente emanasse un'atmosfera un po' stantia, tanto da definirlo un "mausoleo" (con l'irriverenza della gioventù) rimasi affascinata dall'enorme biblioteca che faceva parte della stanza della segreteria collocata al piano terreno, entrando nella palazzina, sulla sinistra. Scorrevo i titoli di alcuni testi già all'ora introvabili, rari, preziosi; alcuni rappresentavano proprio le fonti, le radici della psicologia, altri trattavano di spiritualità, misticismo, yoga, filosofie sapienziali, un mondo, per me, a quel tempo, del tutto sconosciuto, ma che mi attraeva tantissimo. Era un luogo davvero interessante anche se le persone che lo abitavano mi sembravano figure tipo la famiglia Addams. Eppure quelle dispense che mi dava la dott. Palombi, e che anche un'amica dei miei genitori (che da loro, allarmati dalle mie intemperanze adolescenziali, era stata coinvolta per aiutarmi a comprendere quale fosse la mia strada), quelle dispense che anche lei, Ada Gallego, mi dava da leggere, mi coinvolgevano tantissimo. Da tempo Ada, che aveva conosciuto e lavorato con Roberto Assagioli, mi parlava di «questa Psicosintesi», e mi invitava a conoscere il «nonno» come lei, affettuosamente, lo chiamava. Ma da giovani si crede che il tempo ci aspetti sempre, e che ce ne sia tanto davanti a noi e anche per gli altri. Invece, due anni prima che mi recassi in via di San Domenico, nel 1974, Assagioli morì in quel di Capolona, la sua residenza estiva, così non riuscii ad incontrarlo. Però, in seguito, mi ha giocato un bello scherzo: dal 1976 ad oggi sono stata sempre in sua compagnia, ideale ovviamente, ma non meno reale. La Psicosintesi ha segnato tutta la mia vita, personale e professionale, e per questo voglio testimoniare l'importanza di questo dono prezioso che Roberto Assagioli non solo ci ha lasciato, ma ce lo ha affidato, affinché noi, in quanto soci ed eredi del suo patrimonio culturale, morale, scientifico, rappresentato dall'Istituto, continuiamo, attraverso i vari ruoli e funzioni che svolgiamo, a diffondere le sue volontà testamentarie, contenute nello Statuto, e, in particolare, contenuti al suo interno: gli appunti dettati in lingua inglese nel maggio del 1974 sull'allenamento in Psicosintesi.

Ho tanto da raccontare della storia dell'Istituto e delle persone che ne hanno fatto parte. Avrei pronto anche un titolo per un eventuale libro: "Luci ed ombre della Psicosintesi: storie e aneddoti". Chissà se mai lo scriverò.

*Studio del dott. Roberto Assagioli - Firenze*

Il titolo dell'ultimo Congresso dell'Istituto, svoltosi a Catania nel settembre 2021, "La Missione del nostro tempo", mi ha sollecitato alcune riflessioni; una di queste è che la missione attuale dell'Istituto sia la stessa per cui ha lavorato per tutta la vita Roberto Assagioli, fin da quando, da piccolo, a 12 anni, si trovava in barca nella laguna veneziana, e dove forse la quiete, il remare silenzioso, lo portarono a cogliere questa frase: «Voglio essere sempre presente a me stesso».[1]

Questa affermazione, in una mente sicuramente precoce e brillante, lo ha portato già da giovinetto ad interrogarsi su questioni esistenziali importanti; tutti i suoi interessi, studi successivi, ricerche, esperienze, lo hanno indirizzato a studiare le profondità della natura umana. Lo scopo, quindi, della sua esistenza, è stato quello (come lui stesso affermava) di «liberare le persone dalle loro prigioni interiori». Dunque questa la sua missione, e l'ha concretizzata attraverso non una rigida teoria psicologica, ma, e cito le parole che ha usato nel 1926 durante la presentazione ufficiale della Psicosintesi, «un metodo inclusivo basato sul principio dell'organizzazione attorno a un Centro unificatore», mettendo sempre in rilievo l'importanza dell'integrazione corpo/psiche.

E il tema di questo scritto, "Il presente, per il futuro, attingendo dal passato", come si lega a "La Missione del nostro tempo", tema del Congresso?

Ho giocato sulla famosa frase «From the Eternal out of the past. In the present for the future», tradotta: «Dall'Eterno fuori dal passato, nel presente per il futuro». La riprendo, sottolineando, in primis, l'importanza del presente come qui e ora, come unico tempo in cui siamo immersi, e nel quale possiamo agire. Il presente è la rappresentazione temporale di ogni atto di volontà.

Le origini della Psicosintesi provengono da un nobile passato, e sono le radici dalle quali parte tutta la successiva ricerca scientifica e culturale del pensiero di Assagioli, ma come ricordava lui stesso nello scritto "Il Processo di rinnovamento": «Occorre staccarci (…) dalle vecchie idee» e modus operandi. Dobbiamo staccarci, «non solo dalle cose deteriorate del passato» ma anche da «quelle buone» che «hanno fatto il loro tempo», «occorre far spazio al nuovo»[2]. Queste parole ci ricordano il monito di Buddha, di liberarci da ogni forma di attaccamento, fonte di sofferenza e conflitti.

Nella meditazione per la Giornata mondiale della Psicosintesi, condotta in tutti i Centri in Italia e all'estero, che si svolge annualmente il 20 settembre, la frase iniziale rappresenta proprio un appello:

**«È urgente stabilire delle Vie aeree spirituali tra le nazioni, istituzioni, movimenti, attraverso i continenti. Diamo a questo lavoro, almeno tanta energia, determinazione, desiderio, tempo e sforzi quanti ne vengono dati allo stabilire comunicazioni aeree in tutto il mondo».**

Anche in questo scritto, ritroviamo la missione del nostro tempo, ma, per quanto tempo ce lo ripeteremo? Quanti altri Congressi sugli sviluppi della Psicosintesi? Il futuro, lo sappiamo, lo possiamo preparare solo lavorando nel presente, facendo tesoro degli insegnamenti del passato, ma trasformati e attualizzati.

La mia premessa iniziale, sull'essere stata partecipe per 45 anni delle vicissitudini dell'Istituto, mi conforta sul poter esprimere qualche considerazione su ciò che è «urgente da realizzare», non tanto per le sorti dell'istituzione stessa, ma soprattutto per quello che la Psicosintesi può, ed è in grado di proporre.

Dal 1976, data del mio ingresso nell'Istituto, ho visto l'alternanza di tanti Consigli direttivi, di alcuni ne ho fatto anche parte, si sono susseguiti tanti presidenti, ci sono state modifiche dello statuto, prima i consiglieri venivano eletti tra i rappresentanti dei Centri, poi sono diventati i direttori stessi dei Centri, e non l'ultimo, il passaggio recente a APS (Associazione di Promozione Sociale).

Ogni nuovo Consiglio direttivo ha portato avanti il mandato tanto a cuore al suo fondatore, di trasmettere al meglio, la Psicosintesi. Decisioni, sagge, altre meno, forse, ma tutte compiute con spirito di buona volontà, anche se sappiamo che tra i vari psicosintesisti, si animavano diverse visioni della Psicosintesi. Per alcuni era importante l'aspetto formativo, per altri, quello spirituale, altri ancora, temevano la contaminazione degli interessi esoterici di Assagioli, che tra l'altro aveva sempre tenuto distinti dalla Psicosintesi, e infine altri ancora che sostenevano un approccio più

professionalizzante, e per questo nel 1973, con il benestare di Assagioli, è nata la SIPT (Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica) che si occupava di preparare psicoterapeuti ad orientamento psicosintetico. Nel 1994 è sorta la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, un riconoscimento prestigioso, in quanto è stata tra le prime Scuole di specializzazione ad essere accreditata dal MIUR, e per inciso, anche grazie al contributo scientifico e culturale fornito dalla storia stessa dell'Istituto di Psicosintesi.

Proprio in queste diverse anime della Psicosintesi, possiamo rintracciare alcuni dei campi della sua applicazione, che ricordiamo essere cinque: quello autoformativo, educativo, dei rapporti interpersonali, quello sociale e terapeutico, (distinguendo la relazione d'aiuto e la psicoterapia). Sono ancora in possesso di alcuni vecchi opuscoli divulgativi degli scritti di Assagioli, ormai sbiaditi e consunti; il loro costo era di 200 lire a copia, si trovano elencate varie categorie di soci, e ancora, non ben delineati, i prodromi dei campi di applicazione.

I soci indicati erano, i fondatori, i soci vitalizi (150.000 lire), i soci sostenitori (10.000 lire), soci benemeriti (6.000 lire), e i soci ordinari (4.000 lire), a seconda dell'importo annuale versato.

In queste prime pubblicazioni, oltre a un estratto dello Statuto, figuravano le finalità della Psicosintesi e la sua metodologia. Il focus era rivolto principalmente all'auto-formazione, seguiva poi «la cura di malattie e disturbi psicologici e psicosomatici», e «l'educazione integrale»[3] soprattutto rivolta alla prima infanzia, creazione dei consultori e così via. Nelle stesure successive dello Statuto i campi poi sono stati più chiaramente delineati, come li conosciamo noi.

Per quale scopo riporto questi aspetti storici?

Se l'appello all'urgenza di creare una rete di collegamento tra i vari enti e istituzioni della Psicosintesi nel mondo, risale al 1937, figuriamoci se nell'attuale momento storico non vi siano urgenze, anzi emergenze, e non solo create da questi due drammatici anni di pandemia, che certo hanno aumentato disagi psicologici, sociali, educativi, ambientali, economici. Ma già da alcuni anni si sono manifestate crisi profonde in seno alla famiglia, nella scuola, dei rapporti interpersonali e sociali, senza guardare alla situazione mondiale con i vari conflitti e belligeranze, purtroppo ancora in atto.

Allora che fare? Come possiamo essere più incisivi nel tessuto sociale?

All'inizio del mio scritto avevo detto che sarebbe stato in parte una testimonianza ma anche, una visione progettuale per futuri sviluppi.

**Tutti siamo chiamati a fare la «nostra parte», come direbbe Assagioli: soci, collaboratori, a vario titolo, persone ancora non associate, ma che si sentono affini a questo progetto di umanizzazione, nel senso più alto del termine, di sviluppo di coscienze che abbiano a cuore il futuro dell'Umanità.**

Non a caso ho nominato i campi di applicazione della Psicosintesi: negli anni passati erano presenti ed attivi nei Centri; l'Istituto, tramite le riunioni dei collaboratori, monitorava le varie iniziative e obiettivi raggiunti. Tuttora sono presenti nelle attività dei Centri ma in forma indiretta, tramite il Cda, i corsi tematici, i seminari. Ogni Centro, specie quelli più piccoli, non può avere collaboratori per ciascuno dei cinque campi, ma sarebbe già sufficiente dare energia, impulso e progettualità ad uno o due di questi, a seconda delle persone che si hanno a diposizione, ma veramente interessate a studiare quel campo verso il quale si sentono attratte, e magari nel quale operano già professionalmente. Dopo un'adeguata preparazione, potranno essere in grado di trasmettere ed interessare altre persone per coinvolgerle in un progetto più ampio.

Lo studio della Psicosintesi, oltre alla sua comprensione intuitiva, rappresenta la base della sua prassi, i gruppi di studio sono importanti per il suo approfondimento. Massimo Rosselli, al Centro di Firenze, che ha diretto per tanti anni, ci diceva che per attivare un campo bastavano poche persone, tutte ben focalizzate; quindi anche in piccoli gruppi si possono scambiare idee e iniziative concrete e fare rete fra i vari Centri. Quindi suggerisco di ripristinarli nella modalità sopra accennata, e magari proporre nuovamente anche i corsi applicativi, post formazione, per quanti desiderano studiare più a fondo la Psicosintesi, riformulandoli e attualizzandoli alle necessità del presente.

Attraverso i campi di applicazione, abbiamo la mappa che ci indica dove incidere ed essere presenti nei contesti più sensibili (famiglia, scuola, relazioni sociali, settore terapeutico), dove interventi di autoformazione, educativi, retti rapporti umani, terapeutici sono sempre più urgenti e richiedono cura e attenzione. Credo che in questo risieda la missione del nostro tempo. In ultimo, un richiamo a coinvolgere più giovani nei nostri Centri, con formazioni adeguate alle loro possibilità economiche e in linea con i loro tempi che sono diversi da quelli delle persone più mature. Assagioli, passatemi il termine, "reclutava" i suoi giovani collaboratori, intuendo immediatamente potenzialità e talenti. Certi nostri percorsi formativi sono troppo farraginosi e richiedono tempi troppo lunghi che, per alcuni contesti, possono essere opportuni, ma non quando si parla di giovani, per i quali dobbiamo studiare diverse tempistiche e opportunità.

Se i giovani non vengono da noi, dobbiamo essere noi a raggiungerli, e non è vero che non sono interessati ai temi riguardanti l'introspezione, anzi ne sono affamati, basti pensare a quanti sono gli iscritti alle Scuole di Psicologia.

Oggi ci sono molti canali per raggiungerli, i social ad esempio, senza demonizzarne l'uso. Attualmente quasi tutti i nostri Centri hanno una pagina FB, dove si possono pubblicare molte iniziative che li possono interessare. "Non tutti i social vengono per nuocere", come del resto, l'utilizzo di modalità on-line per alcune attività.

Nell'incipit dell'opuscolo "Il conflitto tra le generazioni e la psicosintesi delle età"[4] di Assagioli, si legge che prima di avviare il rapporto bisogna «incominciare col chiedere scusa ai giovani del mondo nel quale si trovano, che è stato creato dagli adulti, riconoscendone sinceramente le molte e gravi deficienze». Non oso pensare in quale anno lo abbia scritto. La grande maggioranza di psicosintesisti di oggi, all'epoca, erano loro quei giovani. Cosa è successo? La vita, le responsabilità ci hanno travolti, forse siamo stati un po' troppo romantici, idealisti, abbiamo lavorato sulla nostra formazione personale, trovato una collocazione nella società e poi incontrato la Psicosintesi e la storia continua. Ora siamo noi i vecchi e abbiamo il compito, prima di lasciare il testimone ai giovani, di prepararli e indirizzarli secondo le loro inclinazioni e di creare una collaborazione transgenerazionale, affinché le giovani energie insieme alle conoscenze e competenze delle generazioni precedenti, realizzano una cooperazione efficace.

Altro ci sarebbe da aggiungere, ad esempio sulla presenza delle Psicosintesi, nelle istituzioni, scuole, Asl, collaborazioni con altre Associazioni affini per scopi e principi, ma questo è stato sempre detto e sappiamo le difficoltà per realizzarlo.

Assagioli ci avrebbe incitato a stare a passo con i tempi, a cogliere opportunità, coltivare relazioni soprattutto con altre organizzazioni, se pur affini con la nostra. Lui era sempre "avanti", rispetto al suo tempo, teniamolo a mente. In ultimo, non l'ho citato, ma neppure dimenticato, sappiamo che sopra, sotto, il cuore della Psicosintesi, a nord, a sud, ad est, ovest, dentro e fuori, come direbbe Massimo Rosselli citando i nativi americani, il Sé ci sorride e ci incoraggia per ogni nostra azione rivolta verso il Bene; appelliamoci dunque al Sé, il grande Presente, nella sua Assenza, per il Futuro.

Elena Morbidelli

*Psicologa, Formatore e Docente Scuola Conduzione di Gruppo dell'Istituto di Psicosintesi*



**Note**

1. Roberto Assagioli racconta se stesso, frammenti di un'autobiografia. A cura di G. Dattilo, P. Ferrucci, V. Reid Ferrucci, ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze, 2019.
2. Orientamenti e compiti spirituali, 1946. Archivio Assagioli.
3. L'Equilibrio e la sintesi degli opposti, Istituto di Psicosintesi, Firenze, 1968.
4. Roberto Assagioli, Il conflitto tra le generazioni e la psicosintesi delle età, ed. Istituto di Psicosintesi, Firenze.